

GOLFISTI

Luca Ravinetto

INDICE

- Prefazione
- Drive
- Germano Virminio Tozzi
- Io non voglio fare lezione
- Il Golf per immagini
- Il Ristorante
- Circolo Comunale? No grazie... lo pago
- Anche Buroni ha problemi sul tee di partenza
- Il Caddie Master
- Pro-Am
- L'Altro Maestro
- Golf Clinic
- 30 anni dopo
- Golf Senza Sensi
- Il R&A che non molla
- Lo scherzo delle palle CUCU'

PREFAZIONE

L'idea di questo racconto mi è venuta nel 1993 sul tee della Buca 9 del Golf Club Milano. Giocavo con un ragazzo che aveva evidenti difficoltà a giocare questo sport, lui era lì più per volontà dei genitori che per volontà sua e così ho capito che quello che io avevo sempre fatto, e faccio ancora, solo in modo serio e coscienzioso poteva essere fatto in molti altri modi e con tantissime sfaccettature diverse. Ho sempre giocato a Golf con l'ammirazione per il più bravo, ascoltando quelli che erano i migliori del momento; gli inglesi parlerebbero di "leading from the top". Insofferenza per i meno bravi sicuramente ne avevo, la voglia era sempre quella di giocare con i migliori nel tentativo di batterli, ma non ho mai scordato che si impara di più dai fallimenti che dai successi e veder giocare un giro pieno di colpi sbagliati poteva essere molto utile, immedesimarsi nel colpo di un altro e immaginare come poter recuperare situazioni estreme era un ottimo esercizio mentale e spesso anche divertente. Per giocare un buon Golf per molto tempo ci vuole una costante concentrazione che renda impermeabili da ogni decadenza fisica e mentale, commettere un errore serviva solo per imparare e se imparavo in fretta potevo recuperare prima che la gara fosse terminata. Dopo un giro giocato male l'unico pensiero era solo recuperare, non ci poteva mai essere nemmeno un attimo di disperazione e così se sbagliavo l'unica cosa che sapevo è che avevo sbagliato e che quindi non avevo fatto le cose giuste, quando sbagliavo era solo colpa mia. Per me la pallina e il bastone da Golf sono il mondo del lavoro, è sempre stata roba seria. In poco tempo era pronto il racconto come lo si può leggere adesso, poi gli eventi vari della vita e si era perso in qualche cartella del computer, per fortuna era in una cartella che mi ha sempre accompagnato. Un'ultima revisione dopo molti anni, da cui sono nati gli ultimi capitoli, sicuramente con più esperienza nel mondo del Golf e nella vita e qualche libro letto in più, eccoci qua che il racconto GOLFISTI è pronto. Poche delle cose raccontate sono frutto della mia fantasia, tanto di questo racconto è vero, non leggerete una serie di storielle divertenti, ma pezzi di vite comiche. Il motore pulsante di questo racconto è la differenza fra il prima e il dopo, sempre nel rispetto delle dovute eccezioni.

Prima si giocava a Golf cercando di imparare ascoltando, ora si parla di cosa si fa per giocare a Golf. La fase dell'apprendimento è proprio saltata, nell'era del click & go, click & fai, click & vai, anche a Golf devi giocare dopo un click. Avrei voluto scrivere che "la sete del sapere può essere calmierata solo dalla fontana della conoscenza", ma mi sembra un po' troppo spocchioso e non lo faccio. Prima ci si associava ai circoli di Golf per dare al circolo quello che si era, il circolo era sempre più delizioso all'arrivo di ogni socio. Oggi ci si associa per impadronirsi (a volte sembra per portare via) di qualcosa che non si ha avuto alla nascita. Ridiamoci su, sono poche pagine ma spero che vi divertiate tantissimo nel leggerle come ho fatto io nello scriverle.

Agli addetti ai lavori nel mondo del Golf che con la loro pazienza non perdono mai la speranza

DRIVE

A Bardarolo, un piccolo paese dell'entroterra toscano c'è un prestigioso circolo di Golf, il Bardarolo Royal & Ancient Golf Club, costosissimo, i soci non osano nemmeno dire solamente Bardarolo perché dopo 25000 euro di azioni per farne parte il nome può essere soltanto Bardarolo Royal & Ancient Golf Club. Provate voi ad immaginare questo circolo, niente di strano, un club come tanti, con le tipiche figure di soci che ogni giorno rallegrano la vita degli addetti ai lavori con le loro manie, le loro paure e le proprie velleità. La città di Bardarolo si trova immersa fra gli ulivi ed i vigneti, fra gli antichi casolari e le dolci sinuose colline della Toscana, e siccome i golfisti hanno una fantasia sconfinata il Club l'hanno chiamato col nome del paese. Ho giocato a Bardarolo tanti anni, e mai, dico mai, ma proprio mai, mi sono annoiato.

GERMANO VIRMINIO TOZZI

In quale circolo non esistono i personaggi con la P maiuscola? A Bardarolo ne è stato sempre pieno, ma uno ha mantenuto una figura immutata per oltre un decennio, Germano Virminio Tozzi. La sua caratteristica è quella di aver fatto tre ore di lezione a settimana per almeno dieci anni e non aver sfiorato neanche una volta l'idea di prendere l'hcp. Per Germano l'acqua andava in salita, il sole nasceva ad ovest ed il tempo si era fermato al giorno che aveva preso la prima lezione di Golf. Germano era basso, grassottello, arrivava sempre vestito con la cravatta che per scendere dal collo fino all'ombelico era costretta a fare una curva tipica di chi mangia molto e cammina poco. Portava con se sempre il fazzoletto di stoffa utile ad asciugare il sudore, era un gesto che faceva con grande velocità ed evidentemente molta esperienza. Quando praticava era così concentrato che non lo usava mai ma con quella pancia così pronunciata nessuna goccia riusciva mai a toccare terra. Mi ricordo con tenerezza quelle domeniche in segreteria quando il povero Germano consegnava lo score, il maestro si tirava il sale dietro la schiena, il segretario toccava ferro, ed il presidente si toccava le palle; non riuscì mai a consegnare uno score con più di 16 punti

(e mai prese l'hcp.), non vide mai altri circoli. Tutti si divertivano a raccontargli che esistono delle buche di 870 metri con i fairway in erba di smeraldo e rough fatti con orchidee di tutti i colori, ruscelli con l'acqua nella quale si trovano pepite d'oro, ma per poter giocare in quei campi, gli ricordavano tutti in coro al ristorante, "...doveva fare 36 per prendere l'hcp.". Per i non vedenti è stato inventato il Braille e con Germano il maestro aveva provato tutti i drill consigliati dai migliori maestri della PGA, circa 150 e nonostante tutto non è mai riuscito a fargli passare i 125 metri. Anche Franco, il caddie master, gli insegnava tutte le volte come mettere la sacca sul Cart, ma Germano senza sorprese, tutte le volte partiva e tutte le volte non l'allacciava. Nel 1997 non prese l'hcp. nemmeno con lo score d'oro, ed il presidente Giuseppe Staccioli lo mise senza pietà in bacheca. Ancora oggi è lì appeso e quando un giocatore fa una brutta lezione il maestro lo porta a vedere lo score per fargli capire che comunque il "fondo" è ancora lontano. Sul povero Germano ce ne sarebbero molte da raccontare ma "quella del Lob" riuscì a fare il giro della Toscana in meno di due giorni. Germano stava provando il Lob, spiegatogli dal maestro con la stessa motivazione con la quale si porta un sordo ad un concerto al Teatro alla Scala. Il cameriere stava servendo degli svizzeri vicini al Putting-Green e Germano si trovava dall'altra parte con l'intenzione di tirare proprio al centro del Green; il cameriere preoccupato chiamò il gestore che, abitualmente in modo cordiale lo prendeva in giro davanti a tutti, e gli disse: "ma perchè non la tira a ruzzolino come tutti?". Germano gasato dai primi soli primaverili rispose fermamente: "non si preoccupi, mi ha spiegato tutto il maestro, ho fatto quattro ore di lezione stamattina, basta far puntare il palmo della mano destra al cielo...ed il gioco è fatto, la palla volerà bella alta per fermarsi morbidamente sul green." Mai palla volo più tesa, un ferro contro vento. Ci fu un fuggi fuggi generale e la pallina andò a colpire proprio la figlia degli svizzeri, una bellissima ragazza che voleva fare la modella, che purtroppo con quello squarcio accanto all'occhio destro nessuna agenzia volle più. Il comitato del circolo decise di togliere a Germano tutti gli wedge dalla sacca ed ancora oggi a distanza di molti anni vengono usati per il club dei giovani. Germano era una sicurezza per chi

faceva la prima gara, era sempre ultimo, anche gli N.P. venivano messi prima di lui in classifica. Germano era il soggetto di tutte le storie raccontate in Club House dal maestro durante i lunghi giorni di pioggia, dove l'impossibilità di fare lezione faceva emergere le qualità del maestro che era capace di intrattenere il circolo anche senza impugnare il bastone da Golf. Un classico era il racconto della gara di putting-green "Batida de Coco" dove, perfino la ragazza che dava i gadget riuscì a fare cinque punti mentre Germano ne fece zero. Per il 50° compleanno di Germano il Presidente del circolo lesse una lettera firmata da tutti i soci del circolo scritta appositamente per quella serata nella quale si leggeva: " Sei la speranza di tutti i principianti, l'estremo disonore della gara, l'ultima posizione grazie a te e' solo un'ipotesi matematica, grazie di essere nostro socio, ti preghiamo di non mancare mai la Domenica". A volte il segretario raccontava che Germano era N.C. da così tanto tempo che quando inseriva il numero della tessera Federale il computer emetteva un suono come se fosse una risata. Di tutte le firme mancava solo quella di Gennai, Attilio Gennai, era un socio che odiava il gioco lento e per questo non lo poteva nemmeno vedere. Il potere di Germano era tale che gli operai del campo si sentivano come i soci autorizzati ad entrare in club-house sedersi a tavolino e parlare, l'ultima storia infatti veniva spesso raccontata da Gustavo detto Avo, il Green-Keeper del circolo, "io quando vedo Germano sul tee mentre sto tagliando il fairway, gli dico sempre di tirare, tanto non passa mai nemmeno il tee delle donne". La sbracciata di Avo che fa segno di tirare era un segno di disonore per chiunque nel circolo: stava a significare essere al pari di Germano e per evitare ciò c'era chi sui tee di partenza faceva finta di telefonare, chi rimaneva a puttare sul Green precedente, chi cambiava buca. I ragazzi dei paesi limitrofi avevano imparato che rubare le palline e rivenderle poteva fruttare qualche soldo. Naturalmente avevano imparato a riconoscere in lontananza Germano Virminio Tozzi, e se avevano delle palle brutte e tagliate sapevano che lui le avrebbe comunque comprate. Spesso lo seguivano per tutta la gara per rivendergli le palline che perdeva, un business garantito. Una volta in diciotto buche comprò la stessa pallina 15 volte. Germano Virminio era un

“giocatore particolare”, fin dalla prima lezione aveva capito che sotto lo zerbino c’era il cemento, e che questo era molto duro. Alla buca 10, un par quattro con un lago di 55 metri da passare con il tee-shot, Germano Virminio Tozzi, non tirò mai il secondo colpo, perchè dopo la penalità si tira subito il terzo.

IO NON VOGLIO FARE LEZIONE!!!

Il Golf è uno sport difficile da imparare. Ma cerchiamo di trarne i punti fermi per una analisi seria, completa e coscienziosa. Un set di pezzi di ferro (o di materiali vari) che pesano circa 400 gr ciascuno e che arrivano a costare anche 2000 euro, una pallina sofisticata che pesa 45 gr, una buca “ferma” del diametro di 10,8 cm segnalata da una bandiera spesso bicolore per essere individuata meglio, prati curati alla perfezione, campi che costano miliardi, e centinaia di libri di tecnica... Perciò!!! A cosa serve il maestro?... Dopo poco l’ingegnere Giuseppe Calotti era arrivato a tale soluzione e ritenendosi da una vita più furbo degli altri, si dette alle riviste di Golf ed ai libri di tecnica dei grandi campioni esattamente come un musulmano affida il suo animo al Corano. Per anni il suo unico consigliere è stato il Green-Keeper Gustavo detto Avo, che da anni gioca a golf e usa il ferro 1 meglio di chiunque nel circolo e che tra l’altro è molto più simpatico e umile del maestro. Calotti era alto, con dei capelli mori, troppo mori per non essere frutto di un’attenta tintura periodica utile a farlo sembrare più giovane di quello che era, vestiva sempre impeccabile e se qualcosa era di moda lui la indossava sicuramente. Camminava spesso di furia con lo sguardo basso, come se avesse scoperto qualcosa e dovesse andare in un posto ben preciso per il quale conosceva alla perfezione il tragitto. Una camminata veloce ma mai di corsa, salutava distrattamente ma salutava sempre tutti gli altri soci del circolo, era educato ma si vedeva molto bene che non li riteneva così importanti da dedicare loro il tempo necessario a lunghe chiacchierate. L’ingegnere incontrava spesso in campo Avo mentre tagliava il fairway con la quintupla e cercava di strappargli qualche consiglio sui colpi più o meno particolari, gli chiedeva qualche consiglio sul gioco o

qualche trucco che solo gli esperti come i Green-Keeper conoscono, con l'unico scopo di fare 45 punti alla Coppa Del Maestro e dire davanti a tutti che le lezioni non servono. L'ingegnere non è l'ultimo del circolo, l'ultimo è Germano, ma anche la talpa della buca 7 sa che essere 27 di Hcp dopo 7 anni che gioca tre volte a settimana è veramente da negati. Giuseppe lo sa, può migliorare, se il suo score d'oro per l'Eclettica non è mai sceso sotto i 93 colpi è solo perchè da ragazzino si è fratturato una clavicola e quindi prendere le lezioni non servirebbe comunque a niente. Ricordo quella seconda domenica di luglio quando doveva partire alle 10:15 dal tee della buca uno e voleva fare bella figura. Era tutta la settimana che a Bardarolo si parlava della "Coppa del Maestro", e voleva perlomeno farlo stare in ansia fino alla consegna dello score. Per l'ingegnere vincere la coppa del maestro era oramai una tappa necessaria per umiliarlo e dimostrargli che di Golf non ci capisce come tutti pensano. Giuseppe non andò a lavorare tutta la settimana per allenarsi – quello che non gli dà in lezioni glielo rende in gettoni del campo pratica, ma lui è una vita che è più furbo di tutti. Stette 45 minuti ad allenarsi sul putting-green per scaricare la tensione, cercò di pensare che il fairway fosse largo, che il green fosse largo, che il movimento fosse facile e che se Avo era bravo come pensava quella Coppa sarebbe stata sua. Giusto il giorno prima della gara il green keeper gli dette le ultime dritte con le quali si sentiva talmente forte e rassicurato che sarebbe potuto andare a fare i campionati medal su di una gamba sola. "Braccio sinistro teso e gambe ferme". La pratica della domenica mattina non fù un granchè, ma gli ultimi 6 gettoni andarono un pò meglio. "Calottiiiiiiiiii ", lo starter urlò il suo nome perchè come al solito la segreteria si accorse che non aveva pagato l'iscrizione, se ne dimenticava sempre perché quando andava a praticare alle 7:20 la segreteria era ancora chiusa e poi tutto concentrato non ci faceva più caso, la domenica era sempre così, ogni domenica la stessa storia. Sentiva che era solamente un colpo basso del maestro per spomparlo proprio prima del colpo di partenza, ma lui aveva visto ventiquattro volte la cassetta di Arnold Palmer dove suggeriva di prepararsi a livello aerobico per le lunghe ed estenuanti gare di Golf. Quella corsetta in segreteria e la seconda corsetta verso il tee di partenza non

erano che una passeggiata per un maratoneta del suo calibro, Bardarolo-Avezza Avezza-Bardarolo per un totale di 25 Kilometri in 4 ore e 32 minuti. Arrivò sul tee spaccando il secondo, il maestro aveva già guardato l'orologio al polso per vedere se era in ritardo, tanto per dargli due colpi di penalità ma lui a sangue freddo lo salutò e con fermezza lo guardò negli occhi avvicinandosi per sussurrargli nell'orecchio "Bardarolo-Avezza Avezza-Bardarolo 4 ore e 32 minuti, una corsetta così mi ci voleva per partire meglio". Muto, col colletto alzato e le braccia incrociate il "vile" maestro lo fissava senza distogliere lo sguardo, la sfida era in corso, lo starter capì tutto e dette l'ordine di partenza,.. "Gennai, Forteguerra, Calotti." Attilio Gennai 13 di Hcp aveva fatto come sempre richiesta di non giocare con lui perchè aveva sempre furia e quindi voleva giocare solo con gente brava, l'ingegnere lo sapeva ma il Maestro voleva metterlo con nemici pronti ad agitarlo e renderlo nervoso, anche se era sempre 27 di Hcp. Ormai erano sette anni che giocava a Golf ed il sangue freddo non gli mancava affatto. Forteguerra era un fissato con le regole che dava le penalità anche in allenamento, non conosceva molto bene le regole e non riusciva ad evitare di attorcigliarsi in discorsi pleonastici e analogie fuori luogo nel spiegarle agli altri. Per chiudere le questioni però aveva imparato la mitica frase, "così è scritto sul libro delle decisioni". Aveva fatto espressa richiesta di non giocare con Calotti in quanto preferiva giocare con i più rinomati ladri del circolo, ma l'uomo da tallonare quel giorno era Giuseppe Calotti, e visto che il segretario vuol "mangiare il panettone" ha eseguito alla lettera l'ordine di partenza prefissato dal maestro. Entrambi i suoi compagni riuscirono ad eseguire due mediocri drive in centro pista. L'ingegner Calotti guardò il maestro per un'ultima volta e sfoggiò il nuovissimo Drive di quella ditta famosissima, il modello era molto particolare, era l'ultimo ritrovato della tecnologia aerospaziale, si chiamava TVTB 580 RSZ/28. Praticamente era fatto con lava dell'Etna all'interno, rivestito di diamanti nello sweet-spot, tutto contornato in madre perla e placche di Uranio per un miglior feeling all'impatto. Aveva anche l'ultimo modello di tee, quello extra lungo che reggeva la pallina con una spazzolina per ridurre l'attrito al minimo in modo da non perdere distanza. Aveva i

Black Widow come chiodi per non perdere attrito sul terreno, i grip color beige da 38 euro l'uno per una presa morbida e confortevole, sacca da 22 pollici con 58 tasche e borraccia incorporata, carrello elettrico che cercava la pallina tramite un sistema GPS di ultima generazione, occhiali in fibra di titanio con lente che aiuta a vedere meglio le pendenze sul green e caddie napoletano per farsi intendere sulle regole con eventuali compagni di gara un pò troppo pignoli. Scelse la parte sinistra del tee di partenza perchè voleva tirare sulla parte destra del fairway, una scelta da grande campione che lascio sulle spine il maestro ed il suo fido Buroni che come sempre stava alla sua destra. Arrivò il momento della resa dei conti. Si ricordava tutto, l'anima di Avo era lì accanto che gli ripeteva: "Testa ferma, gambe ferme, braccio sinistro teso, tira piano, gira la schiena, alza il mento, non muovere il ginocchio, alza il tallone e..... via bello sciolto." A sinistra della buca 1 a Bardarolo c'era l'out, era quello che delimitava il campo pratica, e per non andare a sinistra sapeva come fare e lo fece, apri' un po' il bastone nelle mani e cominciò a fare il movimento limitando l'azione dei polsi, dicendosi fra sé e sé con l'occhio felino: "tagliare il colpo con questo trucchetto che mi ha insegnato Avo sarà uno scherzo, chissà se il maestro lo conosce?" Il maestro aveva i tipici occhiali da sole ed il colletto alzato, parlava con Buroni e con Germano e sicuramente stava commentando il movimento, ma era l'ora di fargli vedere chi fosse veramente Giuseppe Calotti, non un 27 di Hcp qualunque, ma il migliore 27 della Toscana, forse del mondo!!!! Dentro di sé aveva giocato migliaia di volte il Masters di Augusta..... ovviamente vincendolo! Aveva fatto migliaia di volte la palla con lo slice insieme ad Avo, ed era perfettamente preparato. Staccò il bastone esterno per seguire la linea dei piedi ma praticamente si aggiustò il ciuffo di capelli sulla destra, scese ruotando in anticipo i fianchi rischiando di mancarla ma per non farlo decise di recuperare piegando il ginocchio destro dando origine ad una eclatante e gigantesca flappa... Cominciò a urlare davanti a tutti i presenti: "ROTOLA, ROTOLA, ROTOLA... TI PREGO ROTOLA". Un gancio almeno avrebbe volato mentre con quella flappa non passò nemmeno il Tee delle donne. Buroni si fece sentire da tutti i soci esclamando ad alta voce: "tirchio schifoso, dopo sette anni implora ancora

la pallina di passare il tee delle donne.” Il maestro calmo e soddisfatto si fece sentire dicendo, “questo succede a non fare lezione”. L'ingegnere Giuseppe Calotti sapeva che Avo era bravo ma se la canna pesa troppo si rischia di fare flappa. “La prossima domenica” si disse fra se e se Giuseppe Calotti “partirò con uno shaft piu leggero e vedremo se non sono capace di passare il tee delle donne”.

IL GOLF PER IMMAGINI

A calcio esiste il numero 10. Sarebbe il fantasista, quello che ha talento e “qualcosa in più” dei suoi compagni, sarebbe insomma quello che non riesce a rispettare gli schemi e diventa totalmente imprevedibile. Nel gioco del Golf il numero 10 è colui che inventa il gesto per quel determinato colpo, che legge l'articolo di tecnica sulla rivista e va in campo a provare ispirato dai disegni e dalle figure retoriche. E' molto più divertente giocare così per coloro che hanno manualità ed una buona coordinazione occhi-mani. Provò per anni a fare lezione ma fu inutile, Lee Westwood era più bravo di lui. Il professore in pensione, Fernando Martelli, si chiese allora a cosa servisse spendere soldi e tempo in quel modo e seguendo l'esempio di Calotti, decise di non dare più retta al maestro del circolo e seguire i grandi maestri dei grandi campioni. Fernando era molto differente da Giuseppe, camminava lento, era più basso di Germano ed anche molto più grasso. Non era per niente atletico ma sembrava non accorgersene e prendeva in giro il fisico di persone sicuramente molto più in forma di lui. I capelli, se non spettinati dal vento, erano sempre tirati in dietro, a volte cambiava immagine facendosi crescere dei folli baffi, ma spesso era ben rasato e il profumo della colonia si disperdeva dopo il suo passaggio come le nozioni che aveva incamerato un attimo prima. Trovò l'ispirazione nelle riviste che affollano gli scaffali delle club-house e propongono esercizi per migliorare e battere tutti gli altri che non leggono e che si ostinano ancora a fare lezione con l'antico e noioso maestro del circolo. Praticando quei sadici esercizi anche il Professore in quegli anni aveva tirato la catena, si era affacciato alla finestra, aveva ruotato dentro a una botte, aveva legato

le braccia al corpo con la mitica "fascia", aveva tenuto i talloni fermi, aveva caricato e scaricato la molla, aveva giocato con una scopa, aveva impiantato un paletto con un martello, aveva lanciato il sasso nell'acqua, aveva giocato con alle spalle un muro, aveva giocato con un secchio in mezzo alle gambe, aveva visualizzato il colpo, mani alte score basso, wider the arc longer the ball, never up never in. Un giorno rimase affascinato da quell'articolo dove Hank diceva a Tiger di fare più late release per tirare la palla più lunga, le figure mostravano magistralmente come fare e minuziosamente illustravano quel sottile ma stupendo spostamento del peso verso sinistra mentre i polsi rimanevano carichi... guardando le foto sentì uno strano calore ed un godimento lo pervase in tutto il corpo, non comprò nemmeno Play Boy quella settimana. La voglia di provare fu tanta, ed alla domanda "chissà quanti colpi in meno si fanno in un giro di diciotto buche con quel sistema?" c'era solo un modo per avere risposta. Dopo cinque minuti era già sul tee della uno. Se fosse servito andare in palestra lo avrebbe fatto, ma i suoi 99 chili per 1,58 di altezza durante il downswing andranno a sinistra e quei polsi resteranno carichi. Fece qualche prova per sciogliersi, la pallina era bella alta sopra il tee, sentì i primi strattoni del femore sinistro, la rotula cominciò a ballare, capì subito che era bene prendere il numero di un buon fisioterapista. Quel giorno sul tee della prima buca c'era il vento contro e decise di sfoggiare il ferro uno. Della sacca il ferro uno è il Dobermann, Avo lo chiamava amichevolmente Doggy, ma Avo chiamava amichevolmente Doggy anche la moglie di Buroni. La moglie di Buroni si è fatta mezzo circolo ma Avo crede di avere l'esclusiva sulle corna. Il signor Fernando Martelli era sul tee con Doggy ed il Dobermann si sa, deve capire chi è il padrone. Gli tirò due colpi di frusta, lo guardò con gli occhi della tigre, appoggiò il bastone a terra e Doggy si mise docilmente a cuccia, Fernando fece il backswing e Doggy addrizzò le orecchie, tutto era perfetto, Doggy sbavava per la fame di quella pallina ma qualcosa lo distrasse... Qualcosa si è mosso laggiù' dietro al cespuglio e Doggy se ne accorse, il gatto bianco cercò di scappare ma Doggy lo rincorse come il suo istinto gli dettava, il Professore in pensione Fernando Martelli cercò invano di tirare il guinzaglio ma il cane che veniva usato dalle SS era

inarrestabile e lo trascinò con la forza di una belva mostruosa fin dentro il parcheggio della Club House, i ruoli si capovolsero e Doggy fu il padrone di quello swing. Il risultato di tutto ciò, fu che la faccia del bastone era all'altezza del fianco destro mentre i piedi erano già sulla posizione perfetta per il finish, un socket così non l'aveva mai fatto prima, e anche se aveva tirato la palla nel parcheggio e si era preso pieno la fiancata della macchina sapeva che le immagini sulle riviste non sbagliano mai e che per non venire più dall'interno basta praticare mettendo un secchio appena di fronte al piede destro. Fernando Martelli vide che il gatto era morto, la palla era persa, la fiancata ammaccata, ma che occhi dolci ha Doggy, anche se ogni tanto scappa un'altra passeggiata se la merita.

IL RISTORANTE

Al Bardarolo Royal & Ancient Golf Club, la gestione del ristorante è spesso passata da una mano all'altra, è successo di tutto ed il contrario di tutto, anche perchè il ristoratore nel mondo del Golf deve saper fare di tutto, colazioni, pranzi, cene, piatti veloci, insalatone, catering, buffet, buvette, servizio al banco e servizio al tavolo, devono parlare inglese, francese e tedesco, essere veloci, educati, carini e fare prezzi bassi, quindi capire bene che è molto difficile trovare la persona idonea. Oggi il ristoratore del Bardarolo Royal & Ancient è il solito da molti anni, si chiama Enzo, anche lui ha trovato una sua identità nel circolo e avrebbe molte storie da raccontare, mi ricordo quella di Attilio Gennai che per non rallentare il gioco voleva eliminare la sosta alla buvette ed imporre a tutti i giocatori un pranzo al sacco veloce da consumare fra un colpo e l'altro perchè sosteneva che, "i veri golfisti per non perdere concentrazione non devono fermarsi mai". Germano Virminio alla buvette faceva passare tutti avanti, quando arrivava lui era già il momento di giocare alla buca dieci e quindi trovava giusto il tempo di pagare per poi mangiare di corsa mentre il panino gli si sbriciolava in mano. Il ristoratore sapeva che quando c'era della torta secca del giorno prima la poteva dare a Germano, tanto non sarebbe mai riuscito a mangiarla e quindi non avrebbe avuto niente da

ridire. Germano non doveva avere mai niente da ridire, perchè era N.C, ed anche il ristoratore aveva raggiunto un 23 di hcp. che l'autorizzava a prenderlo in giro. Il rapporto dei soci con il mondo del Food & Beverage è ovviamente differente per ognuno e chiunque pretendeva che fossero soddisfatte le sue personali esigenze. C'era chi voleva mangiare bene ma con calma, chi voleva un piatto al pomodoro veloce senza tanti fronzoli, altri che la volevano al dente e altri ancora che la volevano ben cotta, chi un vino della casa da poco e chi una bella cantina degna di un circolo di Golf, chi voleva che fosse tutto esclusivo per i soci e chi sosteneva che sarebbe dovuto essere aperto a tutti. Fortunatamente Enzo giocava a Golf e quindi non faceva fatica a capire e gestire le situazioni in modo tale da calmare i nervosismi e trasformarli in nuovi incassi. Questa arte di Enzo mi ha sempre stupito, mi ricordo quando veniva a conoscenza di una brutta buca giocata da un socio che non sarebbe mai rimasto ulteriormente al club per l'arrabbiatura, allora Enzo prontamente gli chiedeva di sentire un bicchiere del nuovo vino, visto che "...sei uno che ci capisce di vini". Il socio già un pò meno nervoso degustava il vino ma non capendoci per niente si esprimeva in un "...mmm non è male". La chiacchierata sulla provenienza del vino, sul prezzo e su un paio di belle bottiglie bevute nei giorni passati portava inevitabilmente alla richiesta di un primo veloce perche' "..devo andare a vedere la partita a casa". Enzo era un'artista del problem solving, uno psicologo del Golf e del golfista, capiva al volo cosa offrire e a chi, e sempre al momento giusto. Era alto, sembrava goffo ed un po' tonto ma in realta' vedeva e capiva tutto, però l'aspetto l'aiutava perchè tutti abbassavano le difese come si fa con una persona che non incute alcun timore e della quale non c'è motivo di preoccuparsi. Lui serviva e stava zitto, parlava solo quando doveva e non diceva mai niente di stupido se non per abbassarsi alla chiacchierata in questione senza offendere i presenti. La sua arte più grande veniva fuori quando doveva recuperare un piatto cucinato male o un servizio non eccellente. Il vicepresidente Ottavio Buroni, per esempio, era uno che gli piaceva mangiare lentamente, fare due battute alle quali rideva solo lui, ed aspettare i suoi fedeli amici perchè con gli altri che la tirano corta non ci voleva mai giocare. Un giorno mentre

mangiava con calma e sempre con gli occhiali da sole mentre scambiava due parole sull'utilità del bounce nel wedge, gli spaghetti vennero fuori un po' troppo cotti mentre a lui piacevano al dente, Enzo si accorse del danno proprio mentre stava portando la pasta ma cogliendo la palla al balzo, sapendo che il suo cavallo di battaglia era il tee della buca 6 che non essendo in piano era impossibile fare draw, pelo' la carta della salvezza: “..vicepresidente tanto siamo solo io e lei, ma il tee alla sei pensa che si possa spianare perchè l'altro giorno provavo a fare draw con la tecnica che mi aveva spiegato lei ma col tee in pendenza ha proprio ragione lei!! E' impossibile anche per uno come Tiger Woods!”. Dopo questa leccata di fondoschiena il vicepresidente vide il proprio ego salire fino a giocare a dadi con Dio, e vinceva pure. La pasta un po' troppo cotta ormai non scalfiva nemmeno per un attimo le papille gustative dell'egocentrico vicepresidente. Enzo era un genio, aveva intuito, precisione e velocità di esecuzione. Ancora oggi è lì, al suo posto, a fare tutto a basso prezzo, cercando di dare a chi ha già.

CIRCOLO COMUNALE? NO GRAZIE... IO PAGO

Il Royal & Ancient Bardarolo Golf Club è da sempre un circolo esclusivo, ma per far quadrare il bilancio si è adattato a prendere i "poveri" golfisti del campo pratica vicino e così succede sempre più frequentemente che gente principiante e povera del campo pratica vicino si trova a poter giocare con i ricchi golfisti del Royal & Ancient. Biramberti, del campo pratica Svicolane, ne sa qualcosa perchè anche lui subì il trattamento riservato ai PP (Poveri Principianti). Biramberti era un timido, ma a volte se ne scordava e quando sembrava ormai schiacciato riusciva a rialzarsi tirando fuori un cuore da leone. Per non sfigurare e visto che era incerto dei suoi gusti in fatto di vestiario ed in fatto di mangiare, preferiva fare il conformista e dire sempre si, oltre che a comprare sempre e solo le prime linee presenti sugli scaffali del Pro-Shop. Il lato represso veniva fuori raramente ma quando succedeva la dea bendata sbirciava un po' per dargli una mano; Biramberti era un tipo fortunato. La prima volta al Golf Club Royal & Ancient Bardarolo fu per

Biramberti un'esperienza tremenda, ricordo ancora vividamente quando stava cercando la partenza della buca numero uno.

"Scusi il tee della uno?"

"Facciamo silenzio? ... devo tirare! "

"Scusi non l'avevo vista, è la prima gara e sono emozionato."

"Allora continui! ...Lo imbuchi tu questo putt? Già non hanno carotato i Green che fanno schifo poi ti ci metti pure tu. "

Biramberti percorse sconsolato la strada nel bosco quando finalmente arrivò al tee della uno.

"Scusi lo score? mi chiamo Biramberti."

"Handicap? "

"Nessuno, mi sono rotto il ginocchio sinistro mentre giocavo a calcetto ma niente di grave."

"Handicap di gioco imbecille! "

"Scusi non avevo capito, sono 36. "

"E' la tua prima gara? "

"Si."

"Sei proprio un missile, allora sei un NC., non sei degno di dire 36, non lo puoi nemmeno dire, guarda che ti squalifico, cerchi di fare il furbo? "

"Scusi non lo sapevo è la mia prima gara e sono emozionato. "

"Si, si, siete tutti uguali. Prendi questo score, non lo perdere, mettiti laggiù dove non c'è nessuno e non fare rumore. "

Ando' dove gli venne ordinato, tirò fuori il Drive e cominciò a fare un po' di prove, ma purtroppo per lui Calotti era nelle vicinanze ed in procinto di partire.

"Stai fermo o me ne devo andare? Io vorrei tirare, ma se fai le prove io come faccio? cosi' mi deconcentri"

"Scusi non me ne ero accorto."

"Sì, sì, siete tutti uguali. "

Arrivò immediatamente il direttore, come sempre silenzioso e con aria seria, vestito in giacca e cravatta, prese per un braccio il povero principiante e dopo uno strattone gli disse.

"Guarda che ti butto fuori, fanne un' altra e qui non ci metti più piede, ne abbiamo anche troppa di gente come te, e ora aspetta il tuo turno se vuoi fare le prove. "

Biramberti non accese nemmeno la sigaretta , non mosse un muscolo per più di 20 minuti. Arrivarono finalmente le 10:45, era il suo tee time. Il direttore guardò il foglio delle partenze alzò lo sguardo e cominciò a gridare:

"Baramburti? Chi e Barambecci? Barambini? c'è Bombetta? "

Il povero Golfista principiante socio campo pratica si avvicinò...

"Scusi..forse c'e scritto Biramberti, sarei io, se non le dispiace?"

Deluso il direttore riguardò il foglio delle partenze.

"Si sei tu, prendi lo score giralo con i signori soci e non dare fastidio, questo 50% di sconto sul green-fee ti costerà caro, il nostro presidente è troppo buono con voi dipendenti. "

Il segretario cercò di presentarlo ai suoi compagni ma uno di loro si fece avanti dicendo agli altri: "non vi preoccupate ci penso io. "

Il povero principiante tentò un gesto di pacificazione:

"Buongiorno io mi chiamo Biramberti."

Ma di pace non vi fu traccia: "Io Sono Hcp 12 ho il draw naturale ed odio il gioco lento. " Biramberti voleva solo sapere il suo nome ma capì che a Bardarolo il Golf era una cosa seria.

"La passeggiata la vai a fare in pineta! Qui si gioca a Golf e di quello vero, l'altra settimana è arrivato uno da un campo pratica qui vicino, alla buca 4

se ne è andato piangendo, credo abbia ripreso a pescare. Tu credi che durerai di più? Dimmi la verità "

"Io volevo solo divertirmi, lo faccio per svagarmi dopo una settimana di lavoro"

"Dove lavori? "

"Alla CONAD a Marotti, appena passato Bardarolo, faccio il cassiere."

"Sei un dipendente? Se lo avesse saputo, il nostro egregio presidente non ti avrebbe mai fatto entrare, ma non ti preoccupare, anche voi stipendiati avete i vostri diritti purtroppo, prego solamente il Signore che un giorno vi vengano tolti, ma dimmi stipendiato... tu che colpo usi per giocare a Golf? ...Il colpo di culo? "

Tutti i presenti si misero a ridere. Quelle ricche belve si stavano scaldando e come un coniglio intrappolato da un branco di lupi il povero Biramberti non sapeva più cosa fare, il segretario gli sputò sulla sacca economica color grigio topo che aveva comprato al prezzo d'occasione ad un negozio di sport, uno si avvicinò roteando il drive in aria come fanno i teppisti con le catene, tutti i soci armati di ferri si avvicinarono con aria minacciosa. Le lacrime impedivano al povero golfista socio di campo pratica di vedere i ricchi golfisti di circolo, ma pensò agli anelli olimpionici, a De Coubertain, ed alle tre parole più importanti secondo lui, Liberte', Egalite', Fraternite'. Si asciugò gli occhi e deciso disse:

"Potete anche picchiarmi ma io il Drive alla uno lo tiro "

Calmate le acque fu il turno di gioco di Hcp 12 col draw naturale che odia il gioco lento, salì sul tee di partenza, lanciò un'occhiata a Biramberti che gli fece gelare il sangue nelle vene, con l'aria sicura si addressò sulla pallina. Il direttore si avvicinò a Biramberti e gli sussurrò nell'orecchio:

"Guarda che colpo potente ha il nostro vice presidente. "

Durante il backswing la figura di Hcp 12 col draw naturale che odia il gioco lento si delineò alla perfezione, era un ricco sbruffone capitalista di destra, e per lo più vicepresidente di un circolo di Golf. Ma Biramberti portava la

maglietta con il viso di Che Guevara sotto quella Polo a strisce, e con la forza di chi deve soffrire per mandare la moglie in vacanza 15 giorni all'isola d'Elba, fece curvare quella ricca pallina a sinistra verso quegli ulivi vicino al campo pratica dove nessuno nel circolo era mai stato prima. Piangendo il vicepresidente capitalista e sbruffone col draw naturale che odia il gioco lento andò a prendere un'altra pallina in sacca, una pallina molto costosa, ma fu comunque una "palla provvisoria".

ANCHE BURONI HA PROBLEMI SUL TEE DI PARTENZA

Tutti abbiamo dubbi, ed anche il vicepresidente Ottavio Buroni cominciò a nutrire dubbi nei confronti del maestro, così decise di seguire le orme di Calotti e Martelli perchè ormai è chiaro, al driving range tutto è normale, a volte pure meglio del solito, però già sul putting green vicino al tee di partenza uno strano buco allo stomaco comincia a crescere fino ad oscurare la mente e quando lo starter dice il suo nome qualcosa comincia ad andare per il verso sbagliato; è l'ansia che aumenta. Il maestro del circolo ha fatto la terza elementare e di ansia non ci capisce molto. Buroni giocò una volta 18 buche con Calotti che lo convinse: "le lezioni non sono importanti". Il maestro vide il suo pupillo perdersi in quelle immagini delle riviste dove David dice a Nick come tirare più lungo, dove fra Power Line e Fattori Y anche un ingegnere farebbe fatica a trarne le fila per giocare uno sport unico. Erano cinque anni che giocava a Golf come socio del Bardarolo Royal & Ancient Golf Club, e raggiunse un onesto 6 di handicap, ma spesso giocava così male che sua moglie in club house lo prendeva in giro davanti a tutti, così lui andava subito dal maestro con gli occhi di un bambino colto in flagrante mentre rubava un lecca lecca e con una timida ansia chiedeva:

"Vero signor maestro che anche Tiger Woods qualche volta sbaglia? "

"Sì, sì, però lui quando sbaglia va a fare subito tre ore di lezione, lui mica vuol diventare come Germano Virminio!!!"

"Ma lei è libero adesso?"

"Guardi il caso, ...ha disdetto ora tre ore di lezione una signora che viene apposta da Vicenza perchè ha forato a Sasso Marconi."

Ma torniamo sul tee della buca uno, dove oggi viene disputata la Coppa Del Cinghiale Toscano, coppa molto importante che prevede un circuito toscano con tanto di finale, sembra quasi dedicata a Germano Virminio, che di ghiande quando giocava ne trovava veramente tante. Ottavio Buroni era lì con il suo drive e la sua Titleist Pro V1 Star, si proprio "Star" come il dado Knorr, era pronto a fare un ottimo ed ampio One-Piece take-away come quello di Ernie Els, per andare in finale aveva cambiato anche il tee giallo, non era superstizioso ma senza maestro era meglio non rischiare. Il primo premio consisteva in due giorni tutto speso a Bardonecchia, l'accompagnatore pagava il 50%. Sua moglie a Bardonecchia ce lo avrebbe mandato con la ganza, tanto a lei piaceva Avo. Quel giorno era splendente più che mai con l'ultima maglietta a righe ed il pantalone elasticizzato anti-acqua, anti-vento, anti-freddo e che diminuisce di 10 gradi la temperatura quando c'è troppo caldo, d'altronde qualcosa dovevano dirgli per farglieli pagare 580 euro. Abbandonati i preziosi suggerimenti che il maestro gli aveva dato in tutti quegli anni si sentiva finalmente pronto a fare lo swing come aveva letto e visto su quel costosissimo libro che parlava di un sistema rivoluzionario di fare il movimento, era scritto da un astrofisico iraniano in collaborazione con un petrolchimico dell'AGIP e con immagini tratte dal calendario Pirelli. Il libro era intitolato, "The Revolution of the Golf Swing". Praticamente, comprato il libro, veniva consigliato di spedire il coupon allegato così anche se non miglioravi ti regalavano un binocolo, un buono benzina di 5 Euro ed un calendario di Anna Falchi. Aveva tutte le immagini stampate nella mente, magiche linee che attraversano i più grandi giocatori di tutti i tempi che spiegavano perchè si stende di qui e perchè si piega di là, e Nicklaus fa così e Faldo fa così, e parti con i fianchi e vai col release, metti il bastone square ma stai attento al Laid Off, aggiusta lo Stance e raddrizza il Grip, ecc.... Ma lui aveva letto tanti libri e visto le immagini di molte riviste, quindi sapeva che lo stacco del bastone deve essere come quello di Tiger, il backswing come quello di Quiros, il downswing ognuno se lo improvvisa come meglio può ed il finish uguale a

quello di Harrington. Forse il senso di rimorso nei confronti del maestro che era lì vicino alla staccionata con gli occhiali da sole il colletto alzato e le braccia incrociate, forse la trippa mangiata in abbondanza la sera prima, fatto sta che Ottavio Buroni fece un backswing talmente ampio che la maglietta gli tirava così tanto da non permettergli più di imitare Tiger, ma per orgoglio non si fermò ed il backswing cominciò ad assomigliare a quello dello starter del circolo, il downswing era simile a quello all'immagine in copertina del "Manuale del Bravo Viticoltore" e il finale invece sembrava quello di Harrington con la gobba. Le mani prevalsero alla grande, quindi l'"active body passive hands" nel quale aveva sempre lavorato al campo pratica se ne andò a farsi benedire per acquisire una netta tecnica degna della mimica naturalista di Stanislavskij. ...praticamente sembrava un pino silvestre con due braccia. Un gancio verso lo zerbino del maestro lo rese umano anche agli occhi di Germano, mentre Gennai era già preso dallo sconforto e dalla disperazione perchè a lui piaceva giocare veloce e la palla provvisoria avrebbe senz' altro fatto perdere attimi preziosi. Buroni cercò invano di far rientrare la pallina in pista toccando il corno rosso nella tasca destra, ma un fatto è ingiusto in questo sport, che quando i rami servono non ci sono mai.

II CADDIE-MASTER

E quando un golfista perde uno dei suoi bastoni? E quando non trova più il putt oppure la batteria del carrello è finita, chi provvede a trovare un rimedio veloce ed indolore? Il Caddie-Master!!! Figura antica quasi quanto il gioco del Golf stesso, infatti il caddie nacque poco dopo l'invenzione dei bastoni che aumentando notevolmente di numero crebbero la necessità di trovare qualcuno che li portasse, qualche poveraccio, insomma un bambino da sfruttare, questa schiera di persone doveva essere trovata, istruita e anche gestita da una persona esperta, appunto il Caddie Master. Poi l'era industriale moltiplicò vertiginosamente la produzione di bastoni ed insieme al deposito sacche vero e proprio il Caddie Master vide crescere le proprie mansioni fino a diventare il vero ed unico responsabile

dell'attrezzatura dei soci del club e di tante altre diavolerie che servono a rendere questo sport un gioco. Il Caddie Master è importante quanto il maestro ed il segretario, quando qualcuno perde un bastone, vuole un cart, un gettone del campo pratica, un carrellino, o noleggiare una sacca il caddie master entra in gioco e con fare sicuro deve risolvere tutti i problemi. A Bardarolo il Caddie Master si chiamava Franco, una persona tranquilla e pacifica che si trovava a dover capire cose che non capiva, ma lo faceva benissimo. Il Caddie Master, come il maestro, era spesso uno che veniva da lontano, non era del posto, era povero, anzi, poveraccio, e come tutti i poveracci stava sempre in piedi, non si sedeva mai, sedersi era roba da ricchi. Franco era una persona ricca di buone maniere, aveva paura di essere maleducato, chiedeva sempre permesso, probabilmente il primo "permesso" lo chiese già da spermatozoo entrando nell'ovulo. La richiesta tipica alla quale soffocava sempre un bel vaff... Era la seguente ..."mi hanno rubato il pitch!". Ebbene sì, il socio un po' troppo distratto che perdeva il bastone e che lo voleva assolutamente pena il licenziamento c'era anche al mitico Royal & Ancient Bardarolo Golf Club, lo perdeva sempre di sabato, il giorno prima della gara, quindi il ritrovamento doveva essere immediato. Erano ormai le 8 di sera ed un'ora di straordinario era già andata, ma il povero Franco era costretto a prostarsi di fronte al ricco socio Bernardo Vile. Franco con uno scatto felino saltava sul primo cart e volava alla ricerca del bastone smarrito (e non rubato). Bernardo aveva un naturale rifiuto della verità reale, di quella verità che ti dice che devi cambiare qualcosa nel modo di vivere, forse perchè aveva due figli scapestrati appassionati di barche e spese varie spesso inutili per l'accrescimento personale che non sono mai andati oltre il corso giovani che Bernardo è geloso dei ragazzi under 18 che tiravano più lungo di lui; praticamente tutti i ragazzi under 18 tiravano più lungo di lui. Bernardo faceva lezione col maestro solo perchè almeno con lui perdeva meno palline e bastoni. Bernardo era ipovedente, non vedeva quasi niente, specie di buono, vedeva solo le cattiverie ed il male. Bernardo odiava l'inodiabile. Bernardo era qualitativamente negativo e non c'era modo di trasformare questa sua condizione, chi lo aiutava non migliorava la sua

visione delle cose infatti se qualcuno con il cart si prodigava nella ricerca della sua pallina non visibile nel rough, lui riusciva a pensare che la pallina era proprio sotto il cart provando un momentaneo senso di odio per la presenza di quella persona. Bernardo perdeva molti bastoni a settimana, ma era convinto che gli venissero rubati, era un tipo tranquillo e rassegnato al mondo che si inventava, faceva sempre l'identikit del team che lo seguiva e che quindi erano i principali indiziati. "A me non importa..tanto e' cosi'..certo io lo riporterei...ma non tutti sono fatti come me" queste le parole che spesso nell' arco dell'anno Franco si sentiva dire e che mai doveva controbattere, queste parole erano un sintomo di rissa inter circolo, ma Franco ormai veterano andava col cart vicino al green della 17 oppure in campo pratica dove sicuramente il prezioso bastone era stato dimenticato (e non rubato). E poi il povero Franco doveva sopportarne di mille colori, "ed il Cart non è il 26 che uso sempre, ed i ferri non erano puliti, ed i ferri erano troppo puliti, e la batteria non si carica, si è forato un cart al fairway della sei, un mio amico mi ha portato un Drive da provare ma non so se va bene quindi ci faccio qualche colpo e poi Franco lo lavi che sembri nuovo, ma le batterie di questa ditta vanno bene col carrellino dell' altra? e poi e poi...". Franco doveva arrivare alla fine del mese con un mutuo da pagare, due figli da sfamare ed una moglie grassa da morire che mangiava quanto tre mucche, non sapeva che differenza ci fosse fra un ferro quattro ed il cappuccio del Drive ma aveva capito che doveva dire sempre e solo si. Ogni socio voleva la sua sacca in prima fila, concetto impossibile anche utilizzando le leggi della fisica quantistica, ma lui risolveva sempre tutto, se un socio arrivava ad un orario differente dal solito la prendeva con agilità e la tirava fuori con eleganza, due colpi di pelle di daino e la sacca luccicava come nuova. Il socio quasi indispettito da tanta tempestività strattonava via la sacca senza dire grazie e negando quella mancia che avrebbe sfamato almeno una delle tre mucche. Franco soffocava un altro "vaff...", diceva "...si", e sapeva che come un Goal annullato da un fuori gioco inesistente quella mancia andava dimenticata, doveva continuare e rimanere concentrato per la prossima azione. A volte arrivava a sorpresa il vicepresidente ed era meglio che la batteria del

carrellino elettrico non facesse scherzi, quindi ci montava prontamente quella di un altro socio che tanto non veniva mai, ma il vicepresidente era convinto che quella batteria fosse la sua originale che aveva sistemato un giorno da solo in cantina per dimostrarsi che i suoi operai non sono buoni a niente, la batteria era da buttare ma Franco scambiò l'etichetta con l'altra e tutto filò sempre liscio per anni. Franco aveva sempre mille cose da fare, con il tempo a disposizione che non era sufficiente nemmeno a farne la metà. Ma Franco era povero e i poveri sono pagati per ricordare anche le cose che dimenticano, sia che le dimentichino loro stessi, sia che le dimentichi qualcun altro. Un ricordo di una cosa dimenticata, tremendo, nella mente di Franco fu il ferro 7 che il vicepresidente (quello col draw naturale) aveva scordato il giorno prima davanti al ristorante mentre mimava il recupero di Rory allo U.S. Open, purtroppo quel ferro era ancora appoggiato sul tavolo del caddie master e non era in sacca!! Franco corse più veloce che poteva per fare tutto prima che il ricco capitalista varcasse la soglia, per fortuna il vicepresidente si fermò a pulire le scarpe alla spazzola automatica e quei brevi attimi furono sufficienti a mettere il ferro nella sacca, appena Franco alzò lo sguardo vide che gli occhiali da sole ed il colletto bianco rigido erano pronti a giocare a Golf. Il momento di maggior pressione psicologica per Franco però era sempre la mattina della gara, chi voleva il cart, il suo, il 26 che gli porta fortuna, chi non faceva mai la ricevuta tanto era socio fondatore, e poi l'unico ingegner Calotti che voleva la sacca pronta alle 7 di mattina perchè lui doveva praticare molto per scaldarsi e fregare tutti gli altri. A volte Franco si sentiva utile, quando qualche socio lo ringraziava e gli dava la mancia perchè aveva stretto bene la sacca al cart che così non sarebbe caduta per tutte e 18 le buche. Franco puliva migliaia di bastoni ogni anno, ma nessuno gli aveva mai chiesto di tirare un colpo, era responsabile di quello che non conosceva, di quello che c'era nelle sacche, di cart che si bloccavano, di carrellini elettrici che si svitavano e cadevano a pezzi. E' proprio vero, il caddie master è l'assistenza sul posto di almeno una decina di aziende, ma questo in pochi lo capiscono. Franco doveva riparare quello che le multinazionali del Golf costruivano male. Franco vedeva passare tutti e sapeva tutto, e forse nessuno capisce quanto

sia importante il suo ruolo, poi un giorno andrà in pensione e tutti si accorgeranno che la sacca davanti all'entrata del deposito sacche non ci arrivava da sola.

PRO-AM

Al Bardarolo Royal & Ancient Golf Club veniva disputata la Pro-Am e se non eri 24 di handicap la Pro-Am non la potevi giocare. Inutile dire che allo scopo di giocare tale rara competizione le gare di circolo giocate nelle domeniche precedenti erano all'insegna della truffa e dell'inganno. C'era chi comprava libri di magia, chi andava a farsi fare le carte, chi si andava a togliere il malocchio e chi andava a giocare in allenamento con Forteguerra per vedere se riusciva a rubare senza farsi beccare, Forteguerra ti dava due colpi di penalità se non riparavi il pitch sul green. La lista di attesa era sempre lunghissima, la squadra del maestro era già fatta da molti mesi ed era quasi sempre così composta:

1. Buroni handicap 6 circa due ore di lezione a settimana,
2. Troiani handicap 22 circa 3 ore di lezione a settimana,
3. Moglie di Buroni che era N.C. ma faceva 4 ore di lezione a settimana.

Quando la Pro-Am era ormai vicina il maestro tirava fuori la sacca grossa dallo sgabuzzino, la spolverava, controllava che i topi non l'avessero mangiata, guardava se c'era almeno un guanto, ci metteva dentro il set di ferri nuovi, il putt nuovo, il sand nuovo ed il Drive nuovo, sempre più grosso del precedente. Tutto perfetto come sempre anche il movimento era in linea come sempre anche se sul backswing aveva la schiena un po' rigida a causa, diceva lui, dei freddi invernali appena trascorsi. La settimana passava in fretta e lo score era già nella mano del maestro quando lo starter credendo di incoraggiarlo gli diceva tutti i santi anni: "forza maestro tenga alto il nome del circolo." Quel nome pesava come un macigno sulle spalle del maestro non allenato ma il Drive lo guardava e gli ispirava fiducia. La sacca era come un harem pieno di giovani donne danzanti che per lui avrebbero fatto qualunque cosa ma lui voleva lei, Donna Drive. Donna

Drive era lo spirito libero della sacca, che faceva come voleva ma che tutto le si perdonava perchè era la più bella, era lo spirito ribelle che al campo pratica si concedeva ma che in campo vestiva i veli della vergine ribelle, austera e "temperamentosa". Il maestro si sentiva confortato e gasato dai racconti di gioventù con i quali intratteneva i soci prima del suo drive, quando, diceva lui. .." andavo con tre donne tutta la notte e poi mi divertivo a vincere le gare a giro per il mondo, se non mi fossi rotto il menisco all'altezza delle cervicali adesso sarei un ottimo giocatore". Finiti i racconti toglieva il cappuccio dal Drive e cominciava regolarmente a sfoggiare dati come se fossero stati la messa a punto di una macchina da corsa. I molti presenti rimanevano sbalorditi dalla sua professionalità: "extra stiff, 7 di loft, shaft in lega di titanio alpha-beta, grip in mezza corda, punto di flessione alto, lie 2° upright, 280 alla frequency, testa 2000 cc, però bisogna saperlo tirare altrimenti non serve". Quel drive l'aveva tirato migliaia di volte ed era pronto ad evitare il lato sinistro perchè alla uno del Bardarolo Royal & Ancient Golf Club bisognava stare sulla destra. "Ma quello laggiù a destra cos'è?" urlò il maestro allo starter, "non è possibile". "Chi ha detto di mettere l'out a destra?" gridò con la forza della disperazione guardando il presidente del circolo, negato a giocare a Golf ma grande mafioso del posto messo alla presidenza proprio per avere qualche vantaggio politico e qualche intralazzo conveniente col comune. "Lo ha deciso la commissione sportiva, hanno detto che per rendere il campo più interessante c'era da aggiungere qualche difficoltà e così Avo stamattina presto ha aggiunto 4 out of bounds interni al percorso. Che ne pensa maestro?" Fra mandarlo a fare in culo e la signorilità, il maestro sceglieva sempre quando poteva la signorilità ma da quel momento cominciò a pensare di poter giocare il ferro 5 in sicurezza invece del drive. Dentro di sé il maestro confuso diceva ripetutamente no allo sguardo che sempre più furbescamente gli suggeriva di usare il ferro 5. Negli pochi minuti precedenti la partenza rimbalzò come una palla matta fra l'ipotesi del Drive e quella "codarda" del ferro 5, ma alla fine giunse ad una conclusione.. "meglio bruciare subito che spegnersi lentamente usurati da sequenze di bogey dettati dalla paura di attaccare la buca, quindi vada per il Drive, per

Donna Drive". Brucino pozzi di petrolio ma oggi me la voglio godere, prenderò il viagra ma Donna Drive sarà mia. Tutti lo guardavano addressato mentre faceva cenno alle altre donne dell'harem di andarsene perchè era giunto il momento di possedere Donna Drive fino in fondo. Il maestro le disse di iniziare e lei con movimenti sinuosi si tolse i veli uno ad uno muovendo il bacino con sensualità, il maestro si sentiva eccitato, si sganciò i pantaloni si tolse la giacca e rimase in mutande, non aveva più vent'anni ma l'esperienza per farla impazzire non gli mancava, l'abbracciò mentre lei si dimenava come una belva inferocita, le tolse gli ultimi veli mentre lui stesso si toglieva i boxer; ma maledizione.., non è possibile.., non glielo aveva mai fatto prima e guarda invece adesso sul tee della uno davanti a tutti... Forse la stanchezza, forse aveva dormito poco, forse l'età, comunque sia il caro maestro di circolo aveva fatto cilecca, la palla era persa nell' out a destra, e contando il colpo di penalità...anche lui tirò subito il terzo.

L'ALTRO MAESTRO

Ovviamente vicino Bardarolo c'erano altri circoli di Golf, meno prestigiosi ma ciascuno aveva il suo maestro, ed uno di questi era ritenuto molto bravo, il "migliore". Ogni circolo lotta per essere il migliore, per avere il migliore maestro, la migliore erba, i migliori green, niente passione, niente amore, nemmeno conoscenza, solo vanità alienante; Il Re è Nudo. Il maestro di Bardarolo era bravo, escluso Germano Virminio era riuscito a far divertire tutti ma alla mamma di Federico Staccioli, il figlio del presidente, come garanzia questa non era abbastanza e fù così che un giorno vedendo alla televisione che Tiger Woods era piu' bravo del suo bimbo decise di provare con un altro maestro. Federico Staccioli aveva 16 anni di età e 11 di Hcp, praticamente una promessa del Golf italiano per i soci del Bardarolo Royal & Ancient Golf Club. Su questo maestro si narravano molte storie, si diceva che se ti girava un pò la mano sinistra vincevi la Club-Med, 2 Batida de Coco, 3 Pro-Am, 4 Audi e 5 volte il campionato sociale. Federico si trovava bene con il maestro di Bardarolo

ma se voleva il motorino nuovo doveva farlo, doveva fare tre ore di lezione con Tonino Bascelli, serio e noto professionista toscano, che sicuramente gli avrebbe fatto tirare il drive come Tiger Woods, anzi... meglio. Tonino accolse la mamma ed il ragazzo con una stretta di mano forte e rassicurante, due secchi di palle erano già lì pronti per essere tirati, lo specchio lucido, l'erba verde ma"cominciamo dallo zerbino, scaldati pure." "OK", rispose il ragazzo. La telecamera accesa e le immagini di riviste ben note a qualunque golfista erano lì in bella vista, la mamma le guardò e già capì che questo maestro era proprio bravo come dicevano.

"Quanto sei di Hcp?"

"11"

"Quanti anni hai?"

"16"

"Bravo, io invece ho un ragazzo di 9 anni che è 2 di Hcp"

"Quale colpo sbagli più spesso?"

"Il colpo al green"

"Io invece ho un principiante di 85 anni che ha già fatto 7 volte buca in uno".

"Tu giochi ruotando nella botte o tirando giù la catena?"

"Come?"

"Ma il tuo maestro cosa ti ha insegnato? Ti ha parlato del late release?"

"No mai"

"Probabilmente sei un Active Body Passive Hands, ora tira un po' di pitch, fammi vedere qualche punch".

"Cos'è?"

"Signora ma suo figlio non sa niente di golf, ma che maestro avete a Bardarolo? Mandatelo via e prendete me, quello vi ruba i soldi".

"Lo dirò al presidente, sa, è mio marito. ..."

Dopo questa prefazione la lezione continuò fra analisi tecniche e interminabili chiacchierate di Tonino sui suoi trascorsi passati al fianco di noti giocatori del Tour maggiore. La mamma, innamorata sempre di più ad ogni parola che sgorgava dalle carnose labbra del maestro chiese se dopo poteva guardare qualche colpo anche a lei. Tonino riavvolse il nastro, andarono tutti insieme nella stanza addetta alla regia, e... CIAK si gira! Un valzer bellissimo fra il maestro ed il telecomando faceva ballare il ragazzo col bastone appena iniziato il Take-Away, già l'attenta mamma aveva capito che i 150 Euro andavano via in quei due frame. La musica continuò per diversi minuti, il maestro sembrava ipnotizzato mentre Federico pensava a come poter truccare il motorino nuovo. Il maestro fermò il nastro, si girò lentamente, la mamma si girò dall'altra parte e si tappò gli orecchi per non sentire ma la voce del giudizio finale arrivò forte e decisa. ..INTERNO CHIUSO. La mamma attaccò una delle sue nenie per le quali era famosa:

"Ma come mai l'altro maestro non se ne era mai accorto? Com'è possibile... il mio bambino...! Come ti senti amore?"

"Io mamma sto benissimo, ma tu perchè piangi?"

"Non è niente, vedrai ce la faremo, ti starò sempre vicina, non ti preoccupare!"

"Non si preoccupi signora, ho già visto casi del genere, sono guaribili in qualche lezione, a volte riusciamo a ottenere un One-Piece Take-Away degno di Greg Norman, ci vuole un po' di pratica."

E la pratica proseguì ci vollero due mesi per essere perfetti, ma adesso Tonino Bascelli dette il suo benestare, timbrò il ragazzo che nel frattempo aveva preso 11 virgole, ma si sa che per migliorare a Golf non bisogna aver paura di cambiare e non bisogna pretendere risultati immediati... Mercedes Cup, ore 09:45, Tee Time del giovane ragazzo, il maestro del circolo era ovviamente in prima linea in piedi accanto alla staccionata, aveva gli occhiali scuri il colletto alzato le braccia incrociate ed il viso serio

e tirato. Federico era sempre più concentrato sulla centralina del motorino, doveva cambiarla prima del carburatore, ma ormai era troppo tardi, la mamma era lontana dal maestro, ma di fronte a se aveva il suo bambino che faceva un One Piece Take- Away da paura, . . ."stupirà tutti", disse al marito la sera prima." L'address era il solito della vecchia impostazione, ma il maestro del circolo aspettava di vedere il grande cambiamento . Federico senza pensarci tanto mise la pallina sul tee, impugnò il bastone e cominciò il movimento.... "Oooooohhh", tutti rimasero senza fiato, e qualche brusio fra il pubblico metteva già in discussione le qualità del maestro di circolo ipotizzando Tonino Bascelli come nuovo coach del Royal & Ancient... Federico staccò verso l'esterno con le mani ferme come mai prima, sembravano ingessate, e così rimasero fin sopra la cintura e poi anche delle spalle. Il presidente del circolo nonché babbo del ragazzo guardò il maestro con uno sguardo di rimprovero e delusione, il maestro era sempre calmo ed implacabile. La mamma cominciò già ad applaudire a bocca spalancata dallo stupore mentre il figlio era ancora sul backswing, Federico cominciò il downswing e la mamma lanciò un grido prima ancora dell'impatto... "Bravooooooooo". Federico colpì la palla in punta, prese la siepe che circondava la Club House e zitto e umiliato andò a prendere un'altra palla per tirare anche lui il terzo colpo. Il maestro si diresse con passo tranquillo ed orgoglioso verso il campo pratica.

GOLF CLINIC

Come in tutti i circoli che si rispettino, anche al Bardarolo Royal & Ancient Golf Club viene fatta tutti gli anni la bellissima, utilissima e rilassantissima, Golf Clinic. La Golf Clinic in Italia è ormai da anni sinonimo di Agadir. Agadir per un golfista italiano è come il Vaticano per un cristiano. Praticamente tutti sono stati ad Agadir e chi non l'ha fatto ci deve andare!!! Una settimana, viaggio andata e ritorno, pacchetto All Inclusive, lezioni, palline per praticare, non comprensivo di Green-Fee, ma tanti misteri rivelati, a soli. ...1400 euro. In queste Golf Clinic non mancava mai nessuno dei personaggi che hanno segnato la storia del club, Biramberti del campo

pratica Svicolone, Germano Virminio, in una temibile trasferta all' estero dove però nessuno lo conosce e quindi potrà usufruire di tutti i servizi come gli altri, Forteguerra che sull'aereo legge tutto il libretto delle regole per non sfigurare con i giudici arbitri marocchini, Gennai che odia i negati marocchini più di quelli italiani, Calotti che ha già detto che lui le lezioni non le fa, Buroni che seguirebbe il maestro in capo al mondo pur di non lasciarsi sfuggire nemmeno una frase che potrebbe permettergli di migliorare il suo gioco. Per recuperare i danni fatti negli ultimi due mesi portando il figlio a lezione da un altro maestro c'era anche la famiglia Staccioli al completo, con Giuseppe il presidente del circolo che andava per fare presenza, Federico per togliersi il One-Piece Take Away e la mamma che non mancava mai... ..proprio mai. A Milano Malpensa già le figure si distinguevano, chi andava al bagno e si perdeva, chi sbagliava il numero del gate con quello del posto a sedere, chi voleva far passare la sacca come bagaglio a mano per non perdere i bastoni, chi cominciava a reclamare dicendo che se in Marocco non si piazzava voleva i soldi indietro. Bella la fauna golfistica anche in questi ambienti così diversi, il maestro faceva da Virgilio a chi crede che il check-in sia un nuovo tipo di putt. Fra una chiacchierata su Tiger Woods ed una sulla differenza di cibo fra il cibo dell'aereo e quello di casa, il volo passava in fretta. All'arrivo non li attendevano un cartello scritto velocemente ed un marocchino con le ciabatte rotte, ma due bellissime hostess in bikini con uno striscione di 5 metri con su scritto: BARDAROLO ROYAL & ANCIENT GOLF CLUB. Per un attimo sfuggente ma infinito Germano si poteva sentire parte del gruppo, per una volta si poteva sentire figo, era un socio del Bardarolo Royal & Ancient Golf Club, 25000 euro di quota solo per entrare. Il giorno dopo l'arrivo era tutto per il Golf. Buroni giocava sempre sul primo zerbino, era il secchione della classe, quando il maestro chiedeva ad alta voce come si faceva uno slice lui alzava la mano per primo, quando chiedeva come si faceva una palla alta lui alzava la mano per primo, quando chiedeva come si giocava una palla infossata nel bunker lui alzava la mano per primo, non alzava la mano per primo solo quando veniva chiesto dove fossero le mogli, perchè tutti lo sapevano, la sua era con l' Avo di Agadir che a grandi linee

corrisponde al capo villaggio. Le mogli si davano al risveglio muscolare, Body Pumping Energizing Restructuring Fitness, i mariti imparavano a mettere meglio il Grip e lo Stance, Federico Staccioli si era già buttato all'assalto delle ragazze del villaggio. Il primo giorno il povero Biramberti del campo pratica Svicolone stava sulle sue con tutti i suoi dubbi di non essere accettato nell'elite del Golf, sentiva dentro al suo cuore che tutti parlavano male di lui. Mentre il maestro passava a controllare tutti gli swing, lentamente e con attenzione uno alla volta, Biramberti sentiva la sua fine sempre più vicina, si sentiva come il toro nell'arena, sapeva che lo avrebbero infilzato di cattiverie ad ogni colpo riuscito male e che gli avrebbero inflitto il colpo di grazia proprio mentre il maestro gli avrebbe fatto lezione. Il maestro raggiunse l'ultimo zerbino, quello di Biramberti, tutti con la scusa della stanchezza e del caldo si erano radunati intorno e commentavano il brutto grip e il brutto address, il brutto backswing e il brutto finish. Il maestro era il boia e i soci la folla inferocita che gridava a squarcia gola: "dagli all'untore dagli." Il maestro disse con malignità: "Tira una palla verso il cartello dei 100 metri". Ormai era costretto a tirare quel colpo, Biramberti avrebbe voluto scappare quando si ricordò del suo più grande idolo Ernesto "Che" Guevara, che dopo essersi fatto strappare la barba e tagliare le mani dai boliviani comandati da Felix Ramos, cadde esanime. Mosso da quel coraggio che solo la disperazione può tirare fuori in un uomo, cominciò il backswing e poi con gli occhi chiusi finì il colpo, già pronto alle risate e agli insulti dei capitalisti presenti. La pallina volò alta e dritta, prese il cartello in pieno, ancora oggi si racconta di quell'urlo di quarantotto minuti che quel povero principiante si permise di fare in mezzo al campo da Golf delle Palmerie, sembrava Tardelli ai mondiali dell'82. Buroni si girò verso gli altri soci ed esclamò sorpreso ed esterrefatto: "ma allora anche i poveri possono giocare a Golf!!!" Quel colpo cambiò la filosofia del circolo, insieme il presidente Giuseppe Staccioli ed il vicepresidente Attilio Gennai misero in piedi una bozza di programma per aprire le porte del futuro Bardarolo Golf ai dipendenti comunisti ma di riservare però privilegi particolari per chi avesse un reddito superiore ai 500.000 euro annui. Si misero anche d'accordo per riservare una stanza a

tutti i soci del vecchio Royal & Ancient... ovviamente escluso Germano Virminio Tozzi.

30 ANNI DOPO...

A trent'anni dalla fondazione del R&A Bardarolo, sia gli addetti ai lavori che i soci si erano ormai indignitosamente rassegnati e alienati dai cambiamenti; la tecnologia e la frenesia sociale erano ormai entrate nei circoli di Golf. Il maestro anche lui invecchiato come gli altri addetti ai lavori, aveva spesso un'area distratta e malinconica, pensava di più a finire la giornata che arrivare alla pensione, il desiderio non lo nutriva più come un tempo e non sperava nemmeno più che qualche ragazzo si sarebbe fatto avanti per diventare un grande giocatore dei Tour maggiori. Il circolo diventando sempre più vuoto aveva riscoperto il silenzio della natura, quel silenzio antico e aristocratico in cui decine di ettari perfettamente curati erano stati costruiti per aspettare quei soci gentili e silenziosi capaci di sopportare il caldo con la maglietta dentro i pantaloni. In quegli anni le poche parolacce dette passavano inosservate e silenziose come starnuti innocenti agli orecchi dei compagni di gioco. Ebbene quel circolo fatto e fondato su parole cordiali, si era ormai rassegnato alle leggi del bilancio passivo che la pochezza del capitalismo aveva sempre cercato di nascondere nell'armadio come un amante scomodo: perchè il bilancio si sa, fa comodo parlarne solo quando è in attivo.

GOLF SENZA SENSI

Il R&A Bardarolo aveva aperto le porte e accettava i "nuovi soci", li accettava però tappandosi il naso, chiudendosi le orecchie, abbassando le palpebre fino ad inebriarsi di un buio pieno di ricordi in cui cercare la speranza per andare oltre le aspettative presenti. Anche il maestro gli faceva lezione tappandosi il naso e il caddie-master si tappava il naso quando gli portava la sacca, tanto stenderla per la mancia era ormai un gesto antico e mal visto come togliersi il cappello per salutare. Il Golf era

diventato uno sport più manuale che intellettuale, le differenze dal calcio si erano ormai assottigliate alle caratteristiche intrinseche dei due giochi, chi gli dava un calcio, chi gli dava una bastonata. In questo nuovo circolo Biramberti era il pioniere, fu lui per primo ad accettare con disperazione le usanze del circolo, ma adesso era il circolo che accettava con molta più disperazione le sue, il vicepresidente Buroni non poteva più partire quando voleva con il suo cart, ma doveva fare la fila dietro a quella folla di principianti dagli "Swing By Web". Venivano chiamati "Swing By Web" tutti quei giocatori che avevano appreso il Golf solo guardandolo su internet, dai video in streaming al tee della buca 1 tutto accadeva così velocemente da impedirne l'apprendimento. Ascoltare, capire e ricordare erano ormai tre verbi che tenevano lontano quel divertimento immediato necessario a soddisfare il tripudio di ignoranza ormai regnante. Al ristorante ormai padroneggiava Biramberti, il coraggioso del gruppo, raccontava le sue prime esperienze dentro al circolo, del Drive sbagliato di Buroni, diceva che la tecnica non serviva e che il Golf era uno sport che si impara col tempo, studiare non serviva, bastava andare per sentito dire, anche utilizzando internet. Al ristorante Enzo non ascoltava, si limitava a stare silenzioso e senza udire portava i piatti veloci che gli venivano richiesti, però aveva la sensazione che il ruolo del persecutore e del perseguitato, si fossero ormai invertiti. Enzo conosceva molto bene i soci, a tavola e' molto difficile fingere, viene fuori quello che si è veramente, il Golf e la tavola sono due mezzi efficientissimi per conoscere chi si ha di fronte. A volte Enzo andava al piano di sopra, nella stanza riservata ai Soci che il Presidente, sempre il solito, Giuseppe Staccioli, aveva fatto costruire per restare soli, per non vedere, per non udire, per non annusare. Enzo a volte si fermava a parlare coi vecchi soci e in quella stanza lo accomunava a loro il pensiero dell'imperatore Nerone nella Domus Area, "finalmente posso vivere come un essere umano". Questa stanza racchiudeva tutti quei vezzi necessari per stare lontani da un mondo poco attento e distratto alle regole delle buone maniere, era la fortezza per vite passate, di persone che impaurite si erano fortificate in uno spazio angusto, scarno, senza tecnologia, fermo a molti anni addietro. Affacciandosi alla finestra si vedeva il putting-green da cui

Germano sfregiò la giovane ragazza svizzera tentando di fare un lob, si vedeva il grande loggiato utilizzato per le premiazioni, si vedeva tutto il passato ma anche tutto il presente. Da questa stanza si aveva malinconia per quel tempo in cui il rispetto per gli ospiti non toglieva rispetto agli ospitanti, in cui il green-fee non toglieva niente alla quota associativa annuale. Però, senza dire niente tutti gli ex capitalisti in pensione e soci fondatori del circolo, si domandavano quale tipo di golf stessero offrendo ai loro ospiti, chiedendosi a voce bassa chi veramente fosse la vittima e chi il carnefice. Per Buroni che ancora amava fare lezione, giocare 9 buche era una sfida da vincere col proprio fisico che ormai non era più in grado di fare un buono swing, per lui ogni anno le buche erano sempre più lunghe, forse troppo lunghe, e si chiedeva sempre più spesso chi cavolo aveva voluto un campo così. Ormai il draw era stato sostituito da uno slice e i nuovi giovani giocatori tiravano così tanto più lungo che vincere alle gare era diventato impossibile. Il Golf era diventato uno sport veloce, in 4 ore dovevi fare tutta la gara, il profumo delle piante, il colore dell'erba che cambiava se era stata piantata in fairway o in rough, la sabbia dei bunker appositamente scelta per la sua consistenza, erano diventati tutti dettagli non interessanti, l'unico dato veramente interessante era il risultato finale, tutto il Golf e tutta la giornata erano definite da quel numero in fondo allo score. La calma e la routine erano state sostituite dalla velocità e dal calcolo del tiro ridotto all'osso, il vento non era più un motivo per adottare una precisa tecnica, ma era diventato solo una serie interminabile di schiaffi che rendevano i visi dei giocatori sempre più rossi e disarmonici, il vento era solo un elemento di disturbo, ormai si vedevano sempre meno golfisti e sempre più consumatori, di quelli che parlano sempre della vittoria e mai della fatica per ottenerla. Per non dare delusioni a una marmaglia di giocatori viziati da godimenti spiccioli, era stato reso possibile non prendere la virgola (tutte le volte che si voleva) garantendo ai codardi di non perdere mai. Ormai si passava lungo il percorso guardando senza vedere, alcuni fra i più disattenti dovevano giocare il percorso molte volte per ricordare il disegno delle buche. Il Golf implica una incondizionata accettazione della natura, è un gioco che deve essere praticato nel silenzio

e che si impara lentamente da chi non parla troppo. Gli addetti ai lavori del R&A avevano ancora il dovere di essere meravigliosi, ma era faticoso essere meravigliosi ogni giorno, avevano solo la propria conoscenza del Golf e la tradizione del circolo come valori da vendere personalmente, ma ormai erano valori non più monetizzabili. Molti anni fa il R&A accettava come soci solo chi già alla nascita aveva ricevuto tutto dalla vita, oggi invece accetta anche quelli più modesti che pretendono dalla vita quello che non hanno avuto alla nascita. In questo nuovo circolo i sensi si erano attenuati, quasi sospesi, si giocava uno sport che non si conosceva, che veniva da lontano, quasi per fatalità, per una fortuna concessa, comunque da non prendere troppo sul serio, come se a breve tutto fosse dovuto finire.

II R&A CHE NON MOLLA

Nell'era in cui tutti hanno il loro attimo di popolarità anche Germano stava avendo il suo, in realtà un attimo lungo ma meritato dalla perseveranza, dall'umiltà e dalla forza che gli ha permesso di non mollare mai vincendo la paura di essere deriso. Insieme al professore Fernando Martelli, entrambi animati da una costante voglia di imparare, avevano creato una Golf School segreta con sede negli spogliatoi in cui si svelavano i segreti del Golf ai nuovi adepti, ormai era usuale imparare da chi non conosceva, nel nuovo campionato sociale Germano Virminio era arrivato in semifinale e addirittura era stato visto correggere un paio di swing ai nuovi arrivati. Martelli non aveva mai mollato il Golf per immagini, anzi, il web con i suoi video e l'iscrizione ad ogni tipo di newsletter in qualsiasi lingua, avevano arricchito il suo repertorio di conoscenza golfistica e avevano accresciuto la diffidenza nei confronti del maestro di circolo. Negli spogliatoi sia lui che Germano si mettevano a spiegare lo swing e sotto la doccia mimavano l'address o il finish, rotoli di ciccia e pelle ormai a pezzi rendevano ancora più scadente quello che non era mai stato aggraziato. Forteguerra invece stava vivendo una seconda giovinezza, non avrebbe mai mollato il suo R&A in mano alla "non regola", aveva fatto tutti i corsi che erano stati possibili per ottenere il titolo di Giudice Arbitro, l'avvicinamento del suo cart per un

giocatore sul percorso era sinonimo di penalità. Forteguerra girava per il circolo più convinto che consapevole, aveva sempre con sé il libretto delle regole, il libro delle decisioni, un taccuino e un binocolo. Comunque fosse vestito, aveva sempre qualche foglia ed un po' di terra che lo sporcava perchè per "beccare" più facilmente coloro che non giocavano a Golf secondo le regole, si nascondeva nei boschi e fra i cespugli. Nel suo armadio col passare del tempo si era accumulato sempre più vestiario mimetico e negli ultimi tempi era arrivato al circolo con gli scarponi da militare. L'unico ruolo che rifiutava era quello dello starter, lo costringeva ad avere uno scambio alla pari senza possibilità di punire, fare lo starter non lo soddisfaceva perchè era attività preventiva, mentre lui aveva solo voglia di dare un mucchio di penalità. Un altro personaggio che trovava in questo nuovo circolo un mezzo di rivalse e crescita personale era l'ingegnere Calotti, il grande tecnico del Golf incompreso nel passato, oggi era il saggio anello di congiunzione fra Tiger Woods e un N.C., molti dei nuovi soci avevano riposto in lui molte speranze, anche lui aveva fondato una sua Golf School, però era molto meno segreta (tanto col maestro non ci era mai andato d'accordo) e con sede nella sala TV. Quando si fermavano tutti a vedere le gare dei professionisti l'ingegnere Calotti non perdeva occasione per alzarsi e mimare il movimento di gambe piuttosto che quello della rotazione del tronco perchè era convinto che gli altri non vedessero cosa vedeva lui, che non capissero cosa lui capiva, e quindi, ormai prodigo di consigli gratuiti, cercava di far capire agli "Swing By Web" il movimento corretto per diventare dei buoni giocatori. Dopo un paio di esempi e di movimenti mal articolati c'era chi era interessato e chiedeva ulteriori delucidazioni, ma fra gli spettatori presenti i più cominciarono a urlare di mettersi a sedere che "non si vede niente". Era ormai lontano quel Calotti della Bardarolo-Avezza andata e ritorno a tempi di maratona, ma lui non avrebbe mollato, quella stanza era la sua Golf School. Fra i tanti adepti c'era un certo Bonecchi detto flappa, un tipo basso dagli occhi inespressivi che guardano tutto ma non escono mai dal luogo comune, incapace di analisi profonde e personali, era uno dei tanti, aggiornatissimo accumulatore di nozioni senza capacità di elaborarle, scriveva tutti i consigli su di un libretto

che spesso rileggeva, ma il golf è uno sport che non si impara con gli occhi ma col cervello, ecco perchè in molti guardano ma pochi imparano. Bonecchi metteva insieme i consigli di Calotti a quelli di Biramberti, qualsiasi cosa si possa pensare era venuto fuori un giocatore dalle caratteristiche interessanti, convintissimo, praticamente invincibile, riponeva una fiducia incondizionata in Biramberti ma a volte sentiva il bisogno di qualcosa di più saggio e antico, allora andava da Calotti che giustificava i suoi consigli citando aforismi di vecchi professionisti ormai in pensione o passati a giocare nel campo fra le nuvole. Valerio Bonecchi era il prototipo del golfista tecnologico, aveva con sé ogni attrezzo creato per migliorare il livello di gioco, ma visto il fallimento totale di ciascuno di questi attrezzi, si può tranquillamente asserire che Bonecchi non avesse nessun livello di gioco da migliorare, come se un archeologo scavasse sempre più in profondità dove non c'è niente da trovare. E nella sua eterna ricerca dello swing perfetto, in mezzo a quel groviglio di consigli di entrambi i suoi maestri, Bonecchi scavava, scavava tantissimo, scavava nei consigli e nella sua mente ma più che altro scavava sul percorso, cavolo quanto scavava!! Lacerava il manto erboso con le sue flappe, offendeva se stesso e il Golf, offendeva il lavoro del povero Avo, quelle flappe erano come sigarette spente col piede su di un prezioso tappeto Kashan. Bonecchi pensava che l'errore fosse quello di non conoscere esattamente la distanza dalla buca, era il prototipo della tecnologia unita all'approssimazione, mi viene in mente quella nave da crociera ultra tecnologica che il comandante ha mandato contro uno scoglio, uno scoglio che giaceva lì fermo, immobile, da molto prima che la navigazione del mare avesse origine. Nella vita si fanno errori utili ed errori inutili, ebbene quelli di Bonecchi erano errori inutili, incapaci di portare ad una conclusione risolutiva.

LO SCHERZO DELLE PALLE CUCU'

Per mettere insieme i due circoli, il R&A si era avvalso di un Direttore di circolo, molto bravo, anche lui come tutti gli addetti ai lavori era uno che

veniva da lontano, non era del posto, vedeva le cose con occhio distaccato e critico per entrambi i circoli, sapeva di avere il dovere di mettere insieme i diritti acquisiti nel tempo dai soci fondatori con le necessità spicciole dei nuovi soci. Avventura non da poco, ma questo era quello per cui era pagato, questo era quello che doveva fare e lo faceva ogni giorno, con pazienza e devozione. Fra i soci coi quali doveva combattere più arditamente c'era il Tolo, famoso per le palle CUCU'. Le palle CUCU' erano palle rotte messe appositamente in bella vista su ripidi cigli o dentro ai bordi dei laghi, che invitavano i più avidi a tentare di prenderle, perchè la speranza di trovare una palla nuova di quelle che usano i professionisti dei Tour maggiori era più forte del naturale istinto di sopravvivenza, era quel tipo di speranza che fa fare solo cose sciocche. Le palle CUCU' erano diventate l'incubo comune dei soci fondatori e degli Swing By Web. D'altronde si sa, per i golfisti una palla giocata, ciascuna palla giocata, è l'unica palla e perderla è una cosa molto grave, dispiacevole, una delusione tremenda. Ogni golfista vuol sapere dove ha tirato il colpo e perdere la palla appena tirata lascia un senso di vuoto, di incompiutezza. Ad una palla persa segue sempre un senso di delusione misto a curiosità, dopo una palla persa si cammina sempre un po' a testa bassa, come fa un bambino appena sgridato dal padre. Da bambini però si è abituati che dopo una sgridata c'è sempre una caramella, ma questo è il Golf e la caramella te la devi sempre andare a prendere, anche solo meritarsela non basta, la devi desiderare e devi buttare il cuore oltre i propri limiti perché questo sport richiede l'eccezionale, il mediocre è sempre un perdente. Oltre i propri limiti ci andò per un'ultima volta anche l'ormai vecchio presidente, ma in un modo completamente negativo, proprio a causa di una palla CUCU'. L'austero Giuseppe Staccioli mise da parte la dignità per quella che fu la palla CUCU' più cattiva di tutte; fu messa appena dentro l'acqua, al lago della buca 5, bene in vista come sempre, pulitissima anche se immersa, prendibilissima. Il Presidente del circolo passò vicino al lago e vide luccicare la pallina, pensò più volte alla storia delle palle CUCU', ma come un malato del gioco d'azzardo, trovò più convincente l'ipotesi di aver trovato una PRO V1 nuova di zecca e subito pensò che per prenderla sarebbe bastato l'aiuto del

bastone più lungo e stendere un po' il braccio o al massimo allungare solo un po' il corpo. Nel circolo regnava la follia e cosa c'è di più folle che fare la solita cosa nelle solite condizioni e aspettarsi un risultato diverso? E il Presidente del circolo quella volta ne fu l'esempio lampante; allungò il braccio, stese il tronco e si sbilanciò un po' troppo fino a che davanti agli operai del campo che passavano proprio in quel momento, cadde nell'acqua fredda perchè invernale, quasi ghiacciata, sicuramente molto torbida. Vi cadde pulito, profumato, con vestiti alla moda appositamente disegnati per vecchi golfisti. Ne uscì sporco e zoppicando più anziano di prima, si fermò vicino alla sacca e dette due colpi di mano ai pantaloni, senza scomporsi e senza pensare o dire parolacce. Sorrise con se stesso, gli operai fecero finta di non guardare; in lontananza stavano passando due soci nuovi, per niente stupiti di quello che avevano appena visto. Giuseppe stranamente non si vergognò ma anzi, finalmente si sentì leggero, come purificato da un'acqua benedetta. Si accorse di aver sbagliato, quella figuraccia gli ricordò che anche lui era umano, motivazione che per la prima volta in vita sua gli sembrò sufficiente ad assolvere un gesto così stupido. Pensò che forse quello scherzo finale era la storia di una vita da golfista, che forse tutto alla fine si poteva tradurre così; il Golf non è uno sport, nemmeno un gioco, il Golf è solo un grande unico scherzo.